

UNIVERSITÀ

L'unità politica di allora

Periodicamente sulle pagine di questo giornale si leggono articoli che trattano anche lo stato di "salute" dell'Università di Udine. Negli anni 70 forte fu l'impegno dei parlamentari friulani per ottenere questa istituzione. Istituzione che mirava a soddisfare la crescente richiesta tesa a migliorare le condizioni sociali ed economiche di questa terra. Nelle richieste finalizzate alla ricostruzione e allo sviluppo conseguenti ai terremoti del 1976, che colpirono una vasta zona della terra friulana, ai primi punti appariva l'Università friulana. La richiesta, come tante altre, fu accolta dall'art. 26 della Legge 546 del 3 agosto 1977, legge fondamentale della ricostruzione.

L'unità politica di allora fu determinante per la ricostruzione che in sé portava anche l'istituzione dell'Università e per quegli attori, parlamentari, consiglieri regionali e provinciali, sindaci e amministratori locali, fu un trionfo ottenere l'Università a Udine che mirava alla crescita culturale, sociale ed economica dell'intero territorio regionale e delle sue popolazioni, aspettative che lentamente si andavano concretizzando. Ribadire nei particolari quei passaggi e l'impegno profuso da chi sosteneva questa giusta richiesta, nonché informare i propri studenti è un compito che ovviamente lo lasciamo all'Università stessa, noi apprendiamo con soddisfazione che essa per efficienza è tra le cinque migliori università italiane.

Università che oggi, per responsabilità certamente non proprie, sta attraversando, sotto il profilo economico, un momento alquanto delicato a causa di un governo che non rispetta i propri impegni, di un patto territoriale disatteso e di un piano finanziario che lo Stato non garantisce. È ovvio che il protrarsi di una situazione di questa natura altro non può che determinare inefficienza, impoverimento e infine la chiusura, tutte preoccupazioni

manifestate dal Rettore.

Di chiusura non vogliamo parlare. Il pericolo dell'inefficienza e dell'impoverimento è più che sufficiente per farci capire che si andrebbe a interrompere una marcia fin qui compiuta che ha dato i suoi frutti positivi all'intero territorio regionale, l'inversione di tendenza altro non rappresenta che una caduta verticale della cultura, del lavoro, dell'economia dell'intera società friulana. Il rettore Compagno rivolge un appello al territorio e ha ben ragione di farlo. Ritengo che fare una modesta proposta concreta e fattibile non sia fuori luogo: essa ha radici profonde e capaci di sensibilizzare l'opinione pubblica, almeno quella parte sensibile a questo problema. Per questa proposta unisco la passata provincia Udinese: Udine e Pordenone, cioè il Vecchio Friuli, coinvolgendo ovviamente tutti gli enti locali: Comuni. All'ultimo censimento demografico questi comuni hanno registrato una popolazione di 805.038 unità. Ogni ente comunale trasferisca all'Università un euro all'anno per residente, già si raggiunge la cifra di oltre 800.000 euro. Che ogni contribuente chiamato a presentare la dichiarazione dei redditi devolva quell'otto per mille all'università (che non sono in grado di quantificare) sarebbe pure una bella cosa. Proviamoci, qualora esista ancora quello spirito che ha contribuito alla sua istituzione.

Giovanni Battista Nassivera
consigliere provinciale
già sindaco
Forni di Sotto